

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXII (nuova serie) n° 11 - 5 Novembre dell'anno 2012
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



È MORTO IL DIRETTORE GUZZO pag. 6



IL CASTELLO FATATO pag. 9



SERVONO PARCHEGGI pag. 7



LA POSTINA "VOLANTE" pag. 4

Nei progetti integrati di sviluppo è previsto un finanziamento di 20.441.926 euro

Lorica, può rinascere!

Ora tocca agli enti locali e agli imprenditori cercare soluzioni che creino lavoro

Fra i settantadue progetti integrati di sviluppo locale (Psi) ammessi dalla Regione Calabria ai finanziamenti dell'Unione Europea, figura anche il progetto "Lorica Hamata in Sila amena" che prevede un finanziamento di 20.441.926 euro da destinare ai sistemi turistici della località silana, affidando al comune di San Giovanni in Fiore il compito di "capofila". Il progetto è incentrato sullo sviluppo sostenibile del turismo,

finalizzato a valorizzare la risorsa "neve" e dare impulso concreto all'incremento delle presenze turistiche. Il Pisi punta, infatti, a valorizzare la vocazione turistica propria dell'aggregazione territoriale, attraverso il potenziamento delle strutture sciistiche e la creazione di nuovi impianti meccanici di risalita, assegnando priorità alla realizzazione dell'impianto di cabinovia di Lorica, puntando al rafforzamento e alla qualificazione

dell'offerta ricettiva nel rispetto dell'ambiente, attraverso l'adozione di soluzioni tecnologiche ed organizzative orientate alla sostenibilità, promuovendo forme di utilizzazione ottimale delle strutture ricettive esistenti, stimolando così la destagionalizzazione del "consumo" turistico del territorio, sostenendo, infine, la gestione imprenditoriale e la cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza. Ora tocca agli enti locali, che hanno fatto proprio il progetto e agli imprenditori silani, di cercare soluzioni che creino soprattutto lavoro per gli abitanti dei paesi interessati.

L'editoriale

È troppo il divario Nord-Sud

Il divario tra Nord e Sud potrà essere colmato soltanto fra 400 anni, sempreché non ci sia un Sud che galoppi più forte ed un Nord che arretri. E' quanto si evince dall'ultimo rapporto Svimez che indica le cause della nostra arretratezza a partire dall'Unità d'Italia: la distruzione dell'economia del Mezzogiorno, le commesse pubbliche statali solo al Nord (tranne qualche eccezione), la costruzione di infrastrutture quasi soltanto al Centro-Nord, ovviamente a spese di tutti gli italiani (meridionali compresi). Quando si unificò il Paese (vedere rapporti del Cnr, della Banca d'Italia, dell'Istat e della stessa Svimez) la ricchezza pro capite prodotta al Sud era almeno pari a quella del Nord. Poi lo Stato si mise a guardare a Nord di Roma, prosciugando le paludi, costruendo le grandi infrastrutture, impiantando l'industria pesante e sviluppando l'agricoltura. E a noi ci "rimase" la cosiddetta "Questione meridionale" la cui soluzione fu affidata niente poco di meno a gente del Nord, la quale si ritrovò compatta nel sostenere che la soluzione era soltanto un fatto di cultura. Se lo Stato non cambia seriamente politica sarà difficile colmare il divario. E uno Stato che a Nord è opulento ed a Sud presenta solo miseria, non potrà dirsi democratico.



Ospedale in coma irreversibile

a pagg. 2-4



Il mistero degli scheletri

a pag. 8



Sangiovesi altrove

a pag. 3

e, ancora...

Cosa farne dell'ex stazione?

a pag. 5

I timori della faglia di Cagno

a pag. 5

In arrivo finanziamenti governativi

a pag. 6

Michele Belcastro, brigante per caso

a pag. 10

Pignanelli, vince a Lamezia

a pag. 11

Sono nato figlio della lupa

a pag. 11



a pag. 6

Un monumento per suor Eleonora



Mediocrati

www.mediocrati.it



Industria della carta

Vi aspettiamo al risparmio

Via Crotone 13, San Giovanni in Fiore

Un Paese continuamente penalizzato dalle istituzioni

Riscattare il popolo dai continui soprusi

È necessario però l'impegno di chi ci amministra localmente

Redazionale



Mario Iaquina



Francesco Spina Iaconis

Rientrate le dimissioni dell'assessore comunale, **Franco Spina Iaconis** e accantonata l'idea dell'assessore all'urbanistica **Mario Iaquina** di "lasciare" anzitempo l'incarico per dedicarsi completamente al suo lavoro, la Giunta Barile ha ripreso a "navigare a vele spiegate" per cercare di "salvare il paese" come spesso ci capita di sentire in televisione dalla bocca di alcuni assessori, che però non precisano mai di quali mali sarebbe affetto il Comune, per cui necessiterebbe un'operazione radicale tale da comportare un studio e un intervento di salvataggio a largo respiro. Comunque bando alle supposizioni, speriamo veramente tutti di poter vedere al più presto qualcosa di grande e di diverso, che possa favorire veramente lo sviluppo di un Paese che arretra ogni giorno di più, dovendo cedere presidi ed istituzioni ad uno Stato che ancora continua a trattarci da figli illegittimi. Chi ha avuto la sventura di rivolgersi al nostro ospedale in questi ultimi mesi,

si sarà certamente accorto di quanto siamo veramente caduti in basso, perché anche la semplice lettura di una lastra radiologica, in determinate ore della giornata, avviene per teleconsulto con l'ospedale di Acri. E la sanità non è la sola "tragedia" del nostro popolo. Provate a pensare alle promesse elettorali della messa in esercizio dei due invasi quello di Vutturino e di Redisole, che forse solo fra cent'anni, quando avranno costruito dighe al "carbonio", si potranno riempire d'acqua senza rischiare un'inondazione. E che dire poi della soppressione del distaccamento dei vigili del fuoco ad un anno della sua apertura;

della chiusura della caserma del Corpo forestale dello Stato, passata in sordina, solo perché non ci sarebbero uomini a sufficienza, disposti a venire a lavorare nella "capitale" della Sila; dell'accorpamento delle istituzioni scolastiche; della soppressione dell'ufficio del Giudice di pace, che segue di qualche anno la chiusura della pretura, un presidio di giustizia, che costringe ogni giorno avvocati e cittadini a prendere la strada di Cosenza per "cause" che solitamente vanno per le lunghe; dell'abbandono della stazione ferroviaria ex Calabro-Lucane e del ridimensionamento dell'Enel (buono solo ad introitare incassi dalla vendita di energia elettrica prodotta sul nostro territorio). Dunque, davanti a questo quadro veramente desolante, è necessario uno scatto di reni che ci aiuti a salvaguardare la nostra dignità di popolazione laboriosa, onesta e democratica. Speriamo allora che l'attuale Amministrazione comunale si faccia carico dei tanti problemi che assillano la popolazione, avviando una fase di riscatto ad evitare ulteriori penalizzazioni.



Corsivo di Saverio Basile

Cosenza si allarga

Se il governo non cambia idea Crotona e i 27 comuni che gli stanno intorno passeranno, ipso facto, in provincia di Cosenza. E così quel sogno dei sangiovesi di "apparantarsi" con la città di Pitagora si avvererà, a tutti gli effetti. Sono trascorsi esattamente 15 anni da quella chiamata alle urne del popolo sangiovese, per scegliere con un referendum consultivo, il passaggio con la nuova provincia di Crotona. Ricordiamo, per la storia, che 5.456 furono i "sì" e solo 1.578 i "no". Ma il Consiglio comunale dell'epoca non tenne conto di quell'indicazione. Allora aveva un significato ben preciso. Se fossimo entrati a far parte della nuova provincia, infatti, avremmo partecipato alla "divisione della torta" che assegnava ai comuni più importanti nuove e prestigiose istituzioni: a Strongoli (la sezione di tribunale), a Cirò (il distaccamento dei vigili del fuoco) e a Petilia Policastro (la compagnia dei carabinieri). Oggi c'è il rischio che il nostro paese, per effetto di quelle scelte, possa finire col dipendere da uno dei tre comuni suddetti, sempreché prima del passaggio di Crotona alla provincia di Cosenza, non avvenga un nuovo riordino delle istituzioni locali. Diversamente sarebbe il caso di dire "Col c...rotto e senza cerasa".

Se non hai ancora rinnovato l'abbonamento serviti della banca

IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Lettere



Macchina da scrivere di Ezra Pound

ALLA RAI

Non tutti ricevono con regolarità il segnale del digitale terrestre. E quando lo ricevono lo "perdono" con altrettanta facilità. Segno che le trasmissioni non vengono irradiate in modo corretto. A me interessa in primo luogo ricevere i tre canali Rai, poi Mediaset e la/7 e anche Silatv. Per il resto non ho grandi attrazioni. Ma pagare un canone e non riuscire a vedere neanche la Rai mi sembra un po' troppo.

Antonio De Marco

ALLA COMUNITÀ MONTANA

E' vero che quest'anno è stato un anno veramente critico a causa della siccità. Ma vi siete accorti che le fontane che un tempo distribuivano acqua a volontà da tutte le parti, sono rimaste per la maggior parte a secco? Bisogna recuperare questo patrimonio, non solo per dissetare i passanti, ma anche per tenere viva una rete di approvvigionamento che era il vanto di tutta la Sila. Già il fatto che sulla superstrada non c'è una sola fontana attiva, fatta eccezione per quella dei "Frischini", significa che abbiamo "mollato" gli ormeggi. La Comunità montana tra i suoi scopi ha anche quello di monitorare le acque, risalendo alla sorgente e controllare il flusso fino alla punta terminale del percorso. Insomma recuperare le fontanelle della Sila dovrebbe essere anche un impegno della Comunità montana silana.

Lucia Amato

AL SINDACO

Per regolamentare il traffico delle auto ormai cresciute a dismisura anche nel nostro paese, qualche semaforo sarebbe necessario, per esempio al bivio dei Cappuccini, perché non sempre gli automobilisti si autodisciplinano. Lo stop che c'era una volta per chi veniva da Cosenza e volesse andare in via San Francesco d'Assisi non c'è più e così si rischia di scontrarsi con chi si avvia dallo stop in direzione Cosenza. Con il semaforo, invece, questi problemi non dovrebbero esserci. La stessa cosa si potrebbe fare al bivio per il Comune dove chi sale da via Gramsci non deve fermarsi per far passare chi scende da via Matteotti o chi vuole andare in via Tevere ecc. Sono piccoli accorgimenti che potrebbero rendere più "liscia" la circolazione.

Francesco Antonio Lopez

Io

ALL'ANAS

Ennesima richiesta per un'adeguata segnaletica che preannunci l'uscita per "San Giovanni in Fiore Nord". Siamo stanchi di dover ripetere la stessa cosa da anni, senza che nessuno ci ascolti. Eppure l'Anas ha il dovere di farsi carico delle richieste dei cittadini, specialmente quando sono a costo zero. Dire poi di non leggere il giornale, è ancora più grave; perché vuol dire che in quest'Azienda la disinformazione regna sovrana. E non è un merito, per chi si alimenta con il contributo economico dei cittadini.

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SILA

Editoriale

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

REDAZIONE
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile
Mario Orsini
Giovanni Greco

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile

GRAFICA
Gianluca Basile

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673

STAMPA:
GRAFICA FLORENS
Via G. Meluso, 6 - S. Giovanni in Fiore

Indirizzate le vostre lettere a:
redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

Poesie in dialetto sangiovanese

Ricchizza e pezzentia

Il libro è stato presentato nel corso di un "Pomeriggio letterario"

di Caterina Mazzei

Il dialetto è come i nostri sogni, qualcosa di remoto e di rivelatore; il dialetto è la testimonianza più viva della storia, è l'espressione della fantasia, delle identità locali, delle sonorità differenti per ogni area geografica, zona, città e perfino paese. È il linguaggio più utilizzato nelle situazioni quotidiane vissute dalle persone che così si riconoscono all'interno di una comunità o etnia, e proprio per rivalutare il dialetto sangiovanese e calabrese, per le edizioni Alice Book di Catanzaro, il poeta **Francesco Scarcelli**, ha pubblicato il volume di poesie in vernacolo "Ricchizza e pezzentia". Un libro questo per ogni calabrese, un classico che dà dignità al vernacolo del suo paese, ma che appartiene a tutta la nostra regione, "Ricchizza e pezzentia", è un'interessante e godibile raccolta di poesie dalle quali emerge la voglia a cercare e a scavare da parte dell'autore nella memoria oggettiva e collettiva; ed è questa la connotazione più positiva e significativa di quest'opera. Inoltre, il vernacolo viene utilizzato da Scarcelli per raccontare il presente, il mondo che ci circonda spesso ingiusto ma comunque bello, affascinante e misterioso. Il volume presentato a San Giovanni in Fiore con una relazione introduttiva dell'an-



Foto a sinistra: Mario Basile, Mauro Minervino, Maria Faragò e Francesco Scarcelli

tropologo **Mauro Minervino**, davanti a una platea attenta, contiene un'interessante ed esaustiva prefazione del critico letterario **Pierluigi Pedretti** e una preziosa nota linguistica di **Mario Basile**.

Scarcelli, con questo suo lavoro, tra storia collettiva e storia personale, ha regalato ai sangiovanesi un'occasione per assaporare racconti, rime ed assonanze in vernacolo, facendo riecheggiare in esse nostalgie di tempi passati. Tempi in cui, il popolo calabrese e sangiovanese unito lottava per ottenere i propri diritti, ribellandosi coraggiosamente all'oppressore di turno. Insomma, versi di un uomo e poeta, sincero e appas-

sionato, che ama la vita e gli uomini che a loro si sente fratello. Il libro è stato presentato nel salone "Luca Campano" dell'accogliente Hotel "Duchessa della Sila".



Copertina del libro

Il piatto è stato presentato alla rassegna "Sapori dei Parchi" di Ripescia

È bastata una minestra per far conoscere meglio la Sila

Tra gli ingredienti patate silane, fagioli borlotti e vusciularu

È stata una semplice minestra di verza e patate, patate della Sila ovviamente, a decretare la vittoria a livello nazionale del **Parco nazionale della Sila** alla terza edizione delle "Olimpiadi dei Sapori dei Parchi", inserita nel calendario di manifestazioni della XXIV edizione di Festambiente, svoltasi a Ripescia, nella maremma toscana. Una ricetta antica e naturale che, fra le tante partecipanti, è stata in grado di restituire a chi l'ha gustata, suggestioni e sensazioni dimenticate. Sapori d'altri tempi, ancora intatti in Calabria. Verze, patate, "vusciularu" (il guanciale) di maiale e fagioli borlotti locali che hanno esaltato la qualità e la tipicità di alcuni tra i principali prodotti della Sila, ma soprattutto l'impegno di una realtà imprenditoriale locale che ha compreso l'importanza di valorizzare il territorio del Parco e le sue risorse. Al di là del primato conquistato sul campo, l'idea di fondo dell'iniziativa è servita a confermare e diffondere l'idea che un Parco naturale non va considerato solo sotto il profilo ambientale e paesaggistico, ma è anche storia, cultura, tradizioni locali, elementi che arricchiscono e rafforzano la sua originale identità. Per gli organizzatori dell'evento, infatti, un Parco è anche l'occasione positiva e unica per caratterizzarsi e per esaltare il prodotto tipico tradizionale: salumi, formaggi, carne, miele, marmellate e altro ancora, vini, olii. Ma ci sono altre peculiarità di grande interesse che offrono questi stupendi scenari naturali, come la valorizzazione del territorio al fine di creare nuove occasioni di sviluppo culturale ed economico e soprattutto per evitare lo spopolamento delle zone interne e montane.

Serena Suraci

Tempi pionieristici per la stampa in Calabria

Viaggia la notizia

Le bozze del giornale viaggiavano come passeggeri paganti



Eravamo quattro amici al bar, pare passato un secolo, ed è passato davvero!, volevamo cambiare il mondo e decidemmo di "fare" una rivista. In Calabria c'è sempre qualcuno che "a un tratto", direbbe **Philiph Roth**, "fa" una rivista. Ne nascono e ne muoiono, ne finiscono e ne ricominciano. La nostra si chiamava *Città Calabria*, la redazione era a Cosenza e si stampava a Soveria Mannelli. Il computer si chiamava ancora Vic 20, la posta elettronica era di là da venire, così le bozze viaggiavano con la ferrovia calabro-lucana. Sbuffando come la sua locomotiva, il capotreno ce le consegnava appena sfornate fresche d'inchiostro, le correggevamo in tutta fretta e ripartivano con il treno successivo. Racconto tutto questo a un irriducibile veterano, **Saverio Basile**, e un altro viaggio mi racconta, assai più avventuroso, quello del suo "Corriere della Sila" sul portabagagli di una specie di taxi collettivo che faceva la spola tra San

Giovanni in Fiore e Cosenza: "Un giorno una pioggia impietosa sbriciolò tutte le copie, così decidemmo, a partire dal numero successivo, di pagare per loro il biglietto come se fossero una persona". Da allora "Il Corriere della Sila" viaggiò ben accomodato sul sedile posteriore del taxi, nel posto di riguardo. Sarà per questo che, anziano e glorioso, è ancora in edicola.

erminia.esse@gmail.com

da: Il Quotidiano della Calabria del 21 ottobre 2012



Il funzionamento del Sistema Sanitario

Io sono nato a San Giovanni in Fiore e sono fiero di definirmi un Sangiovanese. Sono emigrato in Canada nel 1965, però ritorno ogni anno per visitare i miei parenti. Il problema del funzionamento del "sistema sanitario" è una questione internazionale ed è molto sentito anche in Canada e negli Stati Uniti d'America. Mi rendo conto, però, quando visito il nostro paese, che qui il problema è più serio e grave. Ogni anno, quando ritorno, mi sembra che la gente parli continuamente di mala-sanità, del fatto che per tanti anni i politici abbiano soltanto chiuso strutture ospedaliere, e del fatto che, per avere assistenza medica, i nostri concittadini siano costretti a recarsi in altre città. Ciò specialmente per le emergenze più serie. Per un Comune di quasi 20 mila abitanti, questo stato di cose è triste e frustrante. Infatti, ci troviamo ormai in un periodo in cui la maggioranza degli abitanti è anziana e, per questo, più bisognosa di assistenza medica. Problema, questo che, visto l'aumento costante dell'età media, è certamente destinato ad aumentare nel futuro. Se potessi dare un consiglio ai politici sangiovanesi, sarebbe, dunque, quello di risolvere questo problema al più presto, prima che la situazione peggiori ulteriormente.

Pat Santini — partner studio legale Kelly & Santini - Ottawa

Dall'1 novembre trasferiti altri tre medici in sedi più sicure

L'ospedale è ormai in coma irreversibile

Ritornano a Crotona i medici Gaetano Mauro, Giuseppe Rizzuto e la farmacista Giuseppina Scalise

Dal primo novembre altri tre medici hanno lasciato il nostro ospedale, per sedi più ambite: **Gaetano Mauro**, primario di medicina, **Giuseppe Rizzuto**, primario di nefrologia e **Giuseppina Scalise**, responsabile di farmacia, tutti trasferiti a Crotona. Continua così la spogliazione del nosocomio silano "con l'assenso della Regione Calabria, dell'Asp e della Civica amministrazione; medici che non saranno rimpiazzati, come è avvenuto per un altro medico della divisione di medicina trasferito tre mesi fa al "Mariano Santo" di Cosenza, senza che qualcuno avesse mosso un dito". A denunciare il trasferimento dei medici dell'ospedale silano, è il capogruppo consiliare del Pd, **Pino Belcastro**, il quale si domanda: "Possibile che questo stato di cose non interessi più nessuno? Dove sono finite le promesse di Scopelliti e del sindaco Barile, i quali sostenevano che il nostro ospedale sarebbe stato potenziato?" In sostanza, per Belcastro, la sanità sangiovanese la stanno spogliando giorno dopo giorno; pezzo dopo pezzo, lasciando morire l'ospedale e penalizzando l'intera popolazione e quella dei paesi limitrofi. Nella nota, l'esponente del Pd, rincara la dose: "Con l'inverno che bussa - scrive - se qualcuno dovesse avere bisogno di un intervento d'urgenza, deve toccare l'ospedale di riferimento che è Crotona, a 150 Km dalla nostra città, dopo aver attraversato la



Giuseppe Scopelliti



Giuseppe Belcastro

Sila e un lungo tratto autostradale: una situazione drammatica! Che la popolazione silana non merita. Non è giusto che dopo tante lotte per vedere aperto l'ospedale, la Regione ne decreti, di fatto, la chiusura lasciando una popolazione in balia delle onde". Per il capogruppo del Pd, la popolazione sangiovanese ha difeso negli anni passati l'ospedale e il vivere in montagna e tutto quello che s'è ottenuto è stato strappato con le lotte democratiche. Tutte le conquiste e, non sono state poche, sono state ottenute grazie all'unità dell'intera popolazione e di tutte le forze politiche e sociali, che mai si sono presentate divise sul tema della sanità o del lavoro, né tantomeno è stato guardato il colore politico di chi amministrava Regione e Comune. "Dovevamo continuare su quella strada, - ha concluso Belcastro - perché se i sangiovanesi non si fossero divisi, come spesso succede nel calcio, oggi il nostro ospedale avrebbe conservato il suo status

di ospedale generale". La stessa sorte, purtroppo, è toccata anche al distretto sanitario, accorpato addirittura a Rossano, mentre la medicina di base sta subendo la scure dei tagli. E' impensabile continuare così. La sanità è un bene indispensabile del quale una comunità, soprattutto di montagna, non può fare a meno. In Calabria c'era bisogno di una rivisitazione di tutte le strutture che si occupano della salute della gente. Nessuno doveva o poteva opporsi ad una riorganizzazione seria della spesa nel settore della sanità. Non era possibile avere ospedali fotocopia uno dell'altro. Bisognava intervenire sui troppi sprechi. Purtroppo, lo si è fatto con l'accetta non guardando, con occhio attento alle varie specificità. Ancora una volta si è puntato al calcolo elettorale, penalizzando in maniera indiscriminata aree importanti della Calabria. Il nostro paese è senza dubbio, quello che paga il prezzo più alto di queste scelte scellerate.

Anna Tocci la nuova postina proveniente da Bocchigliero

Meno male che c'è Anna!

Due delle sette zone postali locali non sono servite dai titolari, perché messi "in ferie non godute"



Anna Tocci

La distribuzione della corrispondenza, nelle zone sguarnite di portalettere perché messi d'ufficio "in ferie non godute", ci ha fatto conoscere **Anna Tocci**, la "portalettere volante" che viene ogni giorno da Bocchigliero per farsi carico di due zone postali: la sua e quella del collega **Serafino Rao**. Anna, bionda e "frizzante" si muove in un modo che non può passare inosservata: è loquace, dinamica, affabile. L'età, da perfetti gentiluomini non gliela abbiamo chiesta, ma è "felicemente sposata" ed ha due figli (di cui una laureata in biologia) "ma disoccupati", tiene a sottolineare la dinamica portalettere. Poi, "Mi raccomando non lamentatevi del servizio, perché non voglio "grane" con il mio capo" e, intanto, recapita giornali e stampati che risalgono all'età della pietra (il portalettere titolare, infatti, è fuori servizio dallo scorso agosto e ci rimarrà fino a tutto gennaio 2013).

L'ultima volta ci ha portato quattro numeri di "Panorama" in un solo colpo. Abbiamo provato a farle notare che è un settimanale, ma lei ha stretto le spalle per dire che non è colpa sua se la montagna di posta non recapitata stava per raggiungere la vetta dell'Everest. Perché quest'articolo? Perché quando si trova una persona come Anna (o tanti altri come lei) che ha tanta voglia di lavorare, bisognerebbe darle una mano incoraggiandola ad impegnarsi sempre di più, perché il lavoro nobilita e rende felice chi ce l'ha.

Brevi

INIZIATO IL PROCESSO
PER LA MORTE DI CATERINA LORIA

Presso il Tribunale di Cosenza, ha avuto inizio, davanti al giudice Lo Feudo e al pm De Maio, il processo a carico di quattro medici in servizio presso l'Unità operativa complessa di ginecologia e ostetricia dell'Ospedale dell'Annunziata, accusati di aver causato la morte di **Caterina Loria** di San Giovanni in Fiore. La giovane donna, come si ricorderà, perse la vita sette giorni dopo aver dato alla luce, con il parto cesareo, una bimba. I medici chiamati in causa sono: **Pasquale Pirillo** (primario) **Attilio Forte**, **Andrea Bilotti** e **Maria Patrizia Romano**, rispettivamente aiuti e assistenti presso la Divisione di ostetricia e ginecologia. I familiari della vittima si sono costituiti parte civile nel processo con la nomina dell'avv. **Pasquale Vaccaro**. Il Tribunale, non ha accolta, invece, su opposizione della difesa, la richiesta di costituzione delle associazioni "Codice Salute" e "Codice Protezione Cittadino".

LA CAMERA DI COMMERCIO DI COSENZA
FESTEGGIA I 150 ANNI DELLA FONDAZIONE

La Camera di commercio di Cosenza celebra quest'anno il 150° anno di attività. "Un appuntamento storico per il nostro ente, - ha detto il presidente **Giuseppe Gaglioti** (nella foto), nel dare inizio alla conferenza stampa di presentazione dell'evento - ma direi più complessivamente per la nostra città e per il sistema economico e produttivo provinciale e regionale che riteniamo rientri a pieno titolo nel patrimonio delle esperienze e delle attività più importanti e positive che il nostro territorio può vantare". Nei prossimi giorni saranno organizzate una serie di manifestazioni che vedranno la partecipazione di autorità ed imprenditori di tutta la provincia di Cosenza. La celebrazione è sponsorizzata dall'Università della Calabria e dalla Fondazione Carical, le cui istituzioni scientifiche e culturali, hanno attivamente collaborato all'organizzazione delle celebrazioni, come hanno tenuto a sottolineare il magnifico rettore dell'Unical, **Giovanni Latorre** e il presidente della Fondazione Carical, **Mario Bozzo**. Per l'occasione Poste Italiane ha predisposto un annullo filatelico speciale e una serie di cartoline illustrate create per l'occasione.



PULIAMO IL MONDO

Tre giorni densi di impegni e di lavoro per gli ambientalisti sangiovanesi che hanno risposto all'appello di Legambiente: "Puliamo il mondo". Nella prima giornata gli ambientalisti si sono portati a Loriga, sede del Parco nazionale della Sila che ha collaborato all'iniziativa acquistando i kit necessari alla pulizia. Qui sulla sponda del lago Arvo, sono stati raccolti rifiuti di ogni genere: dalla plastica alle gomme, dal legno alla spazzatura che, i turisti hanno abbandonato lungo l'intero territorio, durante l'estate appena conclusa. La seconda giornata, invece, ha visto impegnati un centinaio di giovani a pulire l'area intorno al Vecchio Ponte della Cona, la cui struttura muraria necessita di essere salvaguardata, per non finire in macerie e interrompere un collegamento con gli antichi tratturi che portavano in Sila gli armenti per la transumanza. La terza tappa ha portato gli ambientalisti nello splendido scenario di Ariamacina, uno dei laghi più belli e caratteristici di tutta la Sila. La "tre giorni" è servita, comunque, a coniugare sport e ambiente, perché gli organizzatori si sono fatti carico di promuovere escursioni in bici e passeggiate in trekking intorno al lago, ma anche intorno all'area fluviale del Neto. "Oltre la pulizia delle aree scelte, - ha detto il presidente di Legambiente, arch. **Giuseppe Veltri** - abbiamo voluto evidenziare l'importanza della fruibilità delle aree protette, come possibilità di accesso per i disabili, impegno che il nostro sodalizio da alcuni anni sta cercando di portare all'attenzione degli organi amministrativi dei comuni, delle province e delle regioni".

Attualmente un'area inutilizzata

Cosa farne del nucleo ferroviario?

Il primo treno arrivò a San Giovanni in Fiore il 6 maggio 1956 con a bordo il ministro Angelini

di Saverio Basile



Stazione FCL



Deposito macchine



Mitica locomotrice 353

C'è il rischio che l'area dell'ex stazione delle Ferrovie Calabro-Lucane diventi un altro luogo di perdizione, nel senso che diventi ricettacolo di animali e di incontri pericolosi tra gente di poco scrupolo. I quattro corpi in muratura (autentici gioielli di architettura montana) sono in parte disabitati, quindi facile "preda" degli accattoni e di chi spera di poterne venire in possesso, stante la mancanza sul posto di un padrone titolato. Costruita negli anni '50 del secolo scorso, con punta e mazzetta, la stazione ferroviaria delle Calabro-Lucane, ha visto arrivare il primo convoglio (una littorina appena!) alle 10,30 del 6 maggio 1956. Seduto accanto al macchinista il ministro dei trasporti, **Armando Angelini**, accolto in paese da una folla festante. Poi da quel giorno una serie di locomotive storiche "sfrecciarono" (si fa per dire!) lungo la tratta e, per circa

trent'anni, hanno collegato San Giovanni in Fiore con Cosenza, anche nel corso di violenti bufere di neve. Oggi la tratta non è più in esercizio, ma la stazione con tutte le sue strutture murarie in "pietre a facce vista" non può essere lasciata nel più completo abbandono. Era stato preso negli anni scorsi un pubblico impegno tra il presidente delle Ferrovie della Calabria (all'epoca l'ex senatore **Franco Covello** e il sindaco **Riccardo Succurro** e successivamente impegno riconfermato dal commissario **Giuseppe Scalzo**, sindaco **Antonio Nicoletti**), presente il presidente della Provincia in carica, per realizzare nell'area un museo all'aperto delle locomotive storiche di cui dispone l'ente ferroviario (5 locomotive tra cui la famosa 353, mezzi antineve e qualche littorina ancora in buono stato), ma la promessa come tutte le promesse dei politici (che non sono dissimili da quelle dei marinai), non è

andata a buon fine. In una delle tre palazzine, quella un tempo destinata al personale viaggiante, doveva sorgere il Museo della biodiversità che doveva ospitare importanti collezioni di farfalle, insetti e uccelli messe a disposizione dell'ing. **Claudio Belcastro**, oggi è un porto di mare con la gente che entra ed esce pur non essendo munita di chiavi. Il lavoro di ristrutturazione ha impegnato cospicui fondi del Piano di sviluppo urbano e i mobili, in essa collocati, opera dell'artigiano **Arturo Pasculli** di Roma, sono alla mercé degli attoppanti. A questo punto non ci rimane che lanciare un appello, cosa che peraltro abbiamo già fatto attraverso le telecamere di "Buongiorno Regione", salviamo l'area dell'ex stazione ferroviaria e adattiamola, magari, a parco-giochi per i bambini e per pensionati che vogliono fare footing.

Viene espressa dal geologo Giulio Riga

Preoccupazione per la faglia di Cagno

Lo studioso pensa che una scossa di magnitudo 5,8 nel Pollino potrebbe scatenare l'effetto domino

L'anomalia dello sciame sismico, che in questi giorni sta mettendo a dura prova la tenuta fisica e psichica delle popolazioni del Pollino, a cavallo tra Basilicata e Calabria, ha riproposto le preoccupazioni di uno studioso di terremoti, il geologo **Giulio Riga** (nella foto), ricercatore molto apprezzato in Italia che ha collaborato con l'Università di Roma e della Calabria e con il Cnr di Lamezia, ma conosciuto anche in America e in Giappone, dove un suo modello matematico, applicato agli algoritmi, è molto apprezzato, perché è riuscito a localizzare con anticipo epicentro, profondità ipocentrale e magnitudo di terremoti in fase di esplosione. Cosa che ha potuto ripetere, ultimamente, sia per il sisma dell'Emilia Romagna e sia per lo sciame del Pollino. Secondo il geologo Riga il "big one" che alcuni scienziati ed esperti dell'Università di Trieste collocano in Calabria, esattamente nella parte a Sud della regione, egli lo localizzerebbe, invece, nella Sila Grande al confine tra le province di Crotone e di Cosenza, a ridosso di San Giovanni in Fiore. "Lì c'è una faglia trascorrente, - fa notare Riga - mai prima d'ora interessata da terremoti, (n.d.r. la cosiddetta faglia di Cagno) ma di questo si tornerà a parlare tra un paio d'anni. La mia preoccupazione attuale, però, è che una possibile scossa di magnitudo 5,8 nella zona del Pollino possa scatenare l'effetto domino".



Brevi

PINO BELCASTRO LASCIA LA DIREZIONE DE "IL CITTADINO"

Dopo 19 anni, **Pino Belcastro**, lascia la direzione del periodico "Il Cittadino". Vuole dedicarsi a tempo pieno alla politica, nella sua attuale veste di capogruppo consiliare del Partito democratico. Nel salutare i lettori il "vecchio" direttore precisa: "Lascio la direzione del giornale, ma non finisce certamente la mia collaborazione e vicinanza ad una realtà editoriale importante, non solo della città, ma ormai di tutta la Calabria". Gli subentra alla direzione responsabile del giornale l'editore **Pepè Atteritano**. Ad entrambi diciamo in bocca al lupo!

VINCENZO CERMINARA ALLE OLIMPIADI ITALIANE D'INFORMATICA

Vincenzo Cerminara, alunno della V/A del Liceo scientifico della nostra città, ha rappresentato la Calabria alle "Olimpiadi italiane di informatica" che si sono svolte presso il Garda Village di Sirmione in provincia di Brescia il 12 ottobre scorso. La gara ha avuto lo scopo di selezionare i componenti la squadra italiana che prenderà parte alla finale dell'International olympiad in informatics 2013 che avrà luogo a Brisbane in Australia. Soddisfazione è stata espressa dalla preside del locale Liceo, prof.ssa **Angela Audia**, la quale ha tenuto a precisare che "Questa è la dimostrazione che il nostro liceo è riuscito, ancora una volta, a formare un giovane "talento" che sono certa darà soddisfazione alla sua famiglia ma anche alla scuola san-giovanese tutta". Speriamo che Vincenzo Cerminara dopo questa prova di Sirmione, possa continuare la sua "avventura" nel fantastico mondo dell'informatica.

LAVORI ARTIGIANALI ESPOSTI A COSENZA

Artigiani del nostro paese espongono nella mostra "Capolavori dell'arte tessile cosentina" promossa dall'Amministrazione provinciale di Cosenza presso il Museo delle arti e dei mestieri che ha trovato sede al piano terra dello storico palazzo della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania in corso Telesio. Si tratta della Scuola tappeti del maestro **Mimmo Caruso** e di **Sara Cerminara**. La prima espone una serie di lavori di tessitura di fine XIX sec. che raffigurano il grande signifi-



cato delle usanze tessili che da sempre hanno segnato l'artigianato sangiovanese. La seconda, invece, presenta i vari pezzi dell'antico costume fiorentino con la vestizione di una "pacchiana" che fa bella mostra di sé nella sezione costumi. Nella stessa mostra sono presente, tre delle tavole del *Liber Figurarum*, realizzate dal maestro Caruso al telaio. Gli altri lavori sono opera di **Angela Longo** di Castrovilari, **Marilena Vairo** di Fuscaldo, **Mario Celestino** di Longobucco, **Rosa Cervino** di Rossano, della fabbrica Bossio di Calopezzati, e ancora di **Margherita Naccarati** e di **Vincenza Salvini**. "Il museo mira al ritrovamento delle nostre radici - ha detto il presidente della Provincia, on, **Mario Oliverio** - e perciò ripercorre, in occasione delle mostre temporanee, le vicende storiche delle singole categorie artigianali, promuovendo al contempo il procedimento artigianale odierno con l'esperienza dei laboratori".

IL FUNGO DAL BOSCO AL PIATTO

La XIII edizione del concorso enogastronomico "Il fungo: dal bosco al piatto" ideato dall'AMIRA, sezione Cosenza-Sila, si svolgerà quest'anno dal 6 al 7 novembre presso il Centro Florens dell'Arssa. Il cocktail di benvenuto per le scuole partecipanti è previsto, invece, al Bar Dino's offerto da Caffè laquinta. Durante la giornata dei lavori sono previste osservazioni al microscopio delle specie fungine raccolte sull'Altopiano Silano, a cura degli alunni del settore biotecnologie ambientali dell'Istituto superiore "Leonardo da Vinci" di San Giovanni in Fiore. Nell'ambito del concorso è previsto anche un concorso riservato ai sommelier e una cena di gala destinata agli ospiti.

Un'idea del nostro giornale per ricordare la fondatrice della Casa di riposo

Un monumento per suor Eleonora Fanizzi

L'iniziativa chiama a raccolta il popolo sangiovese



Da sinistra Suor Eleonora, suor Diega e don Vincenzo Mascaro

Si corre il rischio di dimenticare con molta facilità, chi ha profuso, tanto bene in questo nostro paese, facendo cose impensabili pur di rendere più facile la sopravvivenza di tante persone dimenticate dalla società, che solitamente relegava ai margini: gli abbandonati, i malati, i diversamente abili, i nullatenenti. Ci riferiamo a suor **Eleonora Fanizzi**, la suora di carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, che per sessant'anni, ha assistito disinteressatamente centinaia di vecchietti del nostro paese e dei paesi del circondario, nella "sua" Casa di riposo ubicata nell'antico Monastero gioachimita. Dire che suor Eleonora ha fatto cose inimmaginabili, è dire poco, perché è stata per tanti vecchietti una madre affettuosa, una sorella premurosa,

un'amica attenta e disinteressata. Ora, in tutti questi anni dalla sua dipartita, avvenuta a Collepasso (Lecce) il 28 giugno 2004, ci saremmo aspettati un'iniziativa, una proposta, un'idea, per ricordare questa "suora operaia" che si è prodigata sacrificando la propria esistenza. Giacché ciò non è avvenuto, abbiamo pensato di lanciare l'idea, come giornale, di erigere un monumento, che ricordi alle nuove generazioni la generosità, la disponibilità, l'altruismo di questa donna, che non conosceva la stanchezza, la tristezza, il dolore fisico e non disdegnava la fatica. Suor Eleonora, infatti, è stata per i nostri vecchietti, quello che madre Teresa di Calcutta è stata per una moltitudine più vasta di poveri sparsi nel mondo. Prima di lanciare quest'idea abbiamo

fatto un giro di telefonate per sollecitare consensi. Sicché ora siamo in grado di pubblicare già un primo elenco di sostenitori dell'iniziativa. Tutti gli altri, che lo vorranno, potranno aggiungersi a noi, basta versare sul conto corrente del giornale che è 88591805 un'offerta, secondo le proprie disponibilità, specificando nella causale "Pro erigendo monumento a suor Eleonora". Ogni mese l'elenco dei sottoscrittori sarà pubblicato sul nostro giornale in modo da rendere trasparente ogni movimento. Non preoccupatevi dell'importo: un euro ha lo stesso valore di cento euro. Quello che conta è partecipare a questa meravigliosa iniziativa. Chiamateci allo 0984. 992080 o al cellulare: 340.6458675 e verremo personalmente a casa vostra a riscuotere la vostra offerta, rilasciandovi regolare ricevuta.

Primo elenco delle sottoscrizioni:

Il nuovo Corriere della Sila	€ 100
Vescovo mons. Bonanno	€ 100
Franca e Saverio Basile	€ 100
Nando De Paola - Milano	€ 100
Antonio Stenta - Fiesole	€ 100
Lina Cicone	€ 50
Emilio De Paola	€ 50
Mario Olindo Oliverio - Torino	€ 50
Carmine Alessio - Napoli	€ 50
Avv. Luigi Oliverio - Napoli	€ 50
Totale	€ 750

Sono destinati ad interventi di miglioramento sismico

In arrivo finanziamenti governativi

Le domande vanno presentate al comune entro le ore 12 del 30 novembre 2012



Il Comune di S. Giovanni in Fiore ha aderito alla manifestazione di interesse di cui all'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 13 novembre 2010, che prevede la concessione di contributi finalizzati alla messa in sicurezza dal punto di vista sismico di edifici privati. In proposito l'assessore ai Lavori Pubblici **Pietro Tiano** (nella foto), informa che sono previsti 3 tipi di interventi sulle strutture di importanza crescente: 1. **interventi di rafforzamento locale**, per i quali è previsto un contributo di € 100 per metro quadrato di superficie dell'edificio soggetto ad intervento, con il limite massimo di € 20.000 per ogni unità abitativa ed € 10.000 per altre unità immobiliari; 2. **Interventi di miglioramento sismico** per i quali è previsto un contributo di € 150 per ogni metro quadrato di superficie dell'edificio soggetto ad intervento con il limite massimo di € 30.000 per ogni unità abitativa ed € 15.000 per altre unità immobiliari; 3. **interventi di demolizione e ricostruzione** per i quali è previsto un contributo di € 200 per metro quadrato di superficie dell'edificio soggetto ad intervento con il

limite massimo di € 40.000 per ogni unità abitativa ed € 20.000 per altre unità immobiliari. Le domande di contributo devono essere presentate entro le ore 12,00 del 30 novembre 2012 presso l'Ufficio Tecnico Comunale il quale le invierà alla Regione Calabria che provvederà a compilare le relative graduatorie. Naturalmente l'Ufficio tecnico comunale sarà a disposizione dei cittadini per informazioni e chiarimenti. Il sindaco, **Antonio Barile**, esprime soddisfazione per la nuova misura che interesserà anche la messa in sicurezza degli edifici privati, in continuazione con quello che si sta già facendo per gli edifici pubblici.

Occupata la superstrada nei pressi di Garga

Disagi per gli automobilisti in transito per Cosenza e Crotona



Dopo l'assedio della sede della Regione i forestali, visti vani tutti i tentativi di ottenere le spettanze arretrate, hanno deciso di sbarrare all'altezza del bivio di Garga, un tratto di superstrada che collega Cosenza con San Giovanni in Fiore e quindi con Crotona. A mettere in atto la protesta i 540 operai dell'Afor che non percepiscono il salario da agosto. L'azienda ha fatto sapere che fino a quando non saranno reperiti in Regione i fondi necessari per la forestazione, è possibile soltanto erogare un anticipo sulle spettanze, che non supera i 500 euro. I carabinieri e il personale dell'Anas sono intervenuti per dirottare le auto sulle strade interne in modo da aggirare il blocco e consentire, almeno alle autovetture e ai mezzi di piccolo carico, di raggiungere i posti di lavoro e di scarico. Il transito sulla superstrada è stato consentito soltanto alle ambulanze. Tutto ciò mentre a Cosenza, davanti alla prefettura, ai forestali degli altri paesi, si sono associati i sorveglianti idraulici, anch'essi senza stipendio e in attesa di essere ricevuti dal Prefetto per spiegare come il servizio di monitoraggio dei corsi d'acqua stia subendo ritardi e difficoltà che possono mettere a rischio il territorio con l'arrivo delle prime piogge autunnali.

Lutto nella scuola sangiovese

È morto il direttore Pasquale Guzzo

Aveva 60 anni ed era stato assessore alla pubblica istruzione

Era convinto di avercela fatta a sconfiggere quel male terribile, che covava nel suo organismo da almeno due anni. Invece, la morte ha avuto il sopravvento ed a soli 60 anni ne ha falciato l'esistenza. Così ha cessato di vivere nei giorni scorsi, accanto ai suoi familiari, il prof. **Pasquale Guzzo**, dirigente scolastico in servizio al 1° Circolo didattico del nostro paese. Uomo impegnato culturalmente e politicamente, il direttore Guzzo, era stato assessore alla pubblica istruzione nel 1981 per conto del PCI ed è stato anche tra i fondatori del Centro internazionale di studi Gioachimiti di cui era attualmente componente la giunta esecutiva. Prima di approdare alla dirigenza scolastica era stato un illuminato insegnante elementare, oggi ricordato con affetto dai suoi innumerevoli alunni che hanno avuto modo di apprezzarne l'affabilità e la voglia di cambiare la scuola, ispirandosi a Don Milani che a Barbiana aveva fondato la prima scuola a tempo pieno per i figli dei lavoratori di quella regione. A salutare per ultimi il collega e il dirigente scolastico: Riccardo Succurro, Serafina Gentile e Caterina Marziano. Alla moglie Pina e ai figli Giuseppe, Francesca e Lucia le sentite espressioni del nostro cordoglio.



Un numero esagerato, per una popolazione attiva che non supera le 15 mila unità

Sono 13 mila le auto in circolazione in città

La mancanza di parcheggi crea disagi e stress nei cittadini

Incredibile ma vero, sono più di 13 mila le auto immatricolate al Pubblico registro automobilistico (PRA) ed intestate a sangiovesi ivi dimoranti. Un numero esagerato per una popolazione attiva che non supera le 15 mila unità, se si escludono i minori e gli anziani. Il dato c'era parso incredibile già lo scorso anno, spulciando l'*Annuario Statistico Regionale - Calabria 2011* che, ovviamente si riferiva all'anno precedente, il quale valutava a 12.995 il totale del parco veicolare del Comune di San Giovanni in Fiore (autovetture 11.100 + veicoli industriali vari 1.250 + motocicli 583 + autobus 33 + trattori stradali 29). Ora però dobbiamo convenire che si tratta di un dato che, malgrado la crisi economica imperante, è destinato ad aumentare sempre più, per cui chi ci amministra, ad ogni livello, deve valutare la necessità di dotare il paese di parcheggi capienti e rispondenti



Via Roma nell'ora di punta

alle esigenze della popolazione. Si tratta di costruire infrastrutture indispensabili in una società civile, la cui realizzazione non può essere procrastinata oltre il tempo, data l'urgenza. Né i parcheggi possono essere ubicati in periferia dove i cittadini non sono disposti a lasciare la propria automobile (specie se incustoditi), ma cercare soluzioni atte a riqualificare, a questo scopo, zone interne (non escluso il

centro storico come l'ex piazza Livorno allargata a parte della Grutticella), dove il cittadino è più propenso a lasciare in sosta la propria auto. Un problema quello del traffico che già provoca, ogni giorno, non pochi disagi nelle ore di punta, quando si rimane inevitabilmente intrappolati nelle lunghe file di auto, considerato che la gente non è più propensa a camminare a piedi per lunghi tragitti.

Realizzato per iniziativa dell'Amministrazione comunale

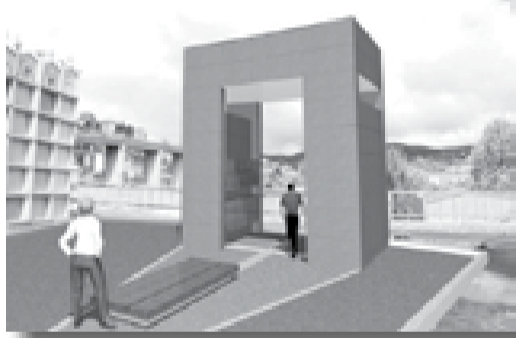
Un mausoleo per le vittime della notte di Natale

L'opera è stata ideata dall'arch. Tullio Cusani

di Mario Morrone

“Incastonata nella pavimentazione, una linea di marmo rosso collega la tomba della ragazza a quelle dei ragazzi, formando una croce. Il portale, aperto verso il panorama della città, rappresenta il punto di passaggio tra la vita e la morte. Un modo per lenire attraverso un unico simbolo -il portale, appunto- il dramma di coloro che sono stati privati dei propri affetti proprio la notte di Natale. Un passaggio che rappresenta, dunque, il desiderio di armonizzare nascita e morte. Il desiderio di continuare il dialogo con loro, che hanno ancora tanto da dirci. Un modo, per tutti noi, spettatori attoniti di quel dramma collettivo, di tentare un legame possibile tra questi due grandi misteri”. Così, l'architetto **Tullio Cusani**, progettista del mausoleo, ha spiegato le parabole e i segmenti di quella che sarà la tomba monumentale in ricordo della tragedia della notte di Natale 2011, quando a seguito di un brutto incidente stradale perirono alle porte di San Giovanni cinque ragazzi del luogo. **Domenico Lopetrone**, 20 anni, **Samuele Crivaro**, 21, **Emanuela Palmieri**, 15, **Frank** e **Roberto Laurenzano**, 22 e 21, a bordo della Volkswagen

“Lupo”. Viaggiavano in direzione Crotona, quando il mezzo iniziò a scivolare e si schiantò, prima, contro il guard-rail della corsia opposta e, poi, con un Suv che proveniva in direzione opposta. Spirarono all'istante nella curva del viadotto “Melo”. Era da poco passata l'una della notte di Natale, e i cinque ragazzi avevano deciso, dopo un giro ai falò della città, di “continuare” la festa, spostandosi, a Cerenzia o forse a Crotona. A quell'ora, però, imperversava in tutto l'altopiano una pioggerellina mista a neve. Poi lo tragedia che ammutolì l'intera città, la Calabria e il Paese. San Giovanni pianse di dolore per quel sangue innocente dei 5 ragazzi, cui ne seguì il lutto cittadino e i funerali furono uno strazio. Fu allora che il sindaco Barile annunciò il mausoleo, a ricordo della notte di Natale, che rievoca la Nascita, mentre qui un'ora dopo tutti erano stremati dal dolore. Ultimati i lavori per il 2 novembre l'opera



sarà completata nei vari dettagli per Natale. All'arch. Cusani sono stati affiancati l'architetto **Nicola De Luca** (per il calcolo strutturale), l'ingegnere **Daniela Greco** e il dottor **Luca Lamanna**. L'opera, è stata voluta dalla locale Amministrazione. E il sindaco Barile, facendosi interprete di un forte desiderio collettivo, si è assunto il compito di far realizzare il mausoleo, per tenere insieme le cinque salme, “accolte in un unico complesso monumentale, allo scopo di lasciare un segno tangibile del tragico evento, a futura memoria”. L'assessore al ramo, **Pietro Tiano**, ha precisato che, la realizzazione dell'opera è stata possibile grazie all'impiego di un residuo di finanziamento utilizzato allo scopo.

Centinaia di richieste di suoli rimaste inevase da anni

Maggiore attenzione per il cimitero

Bisogna dare risposte a quanti ambiscono da morti a riposare nella propria terra

Ho nella mente ancora indelebile il discorso che oltre venti anni fa, i fratelli **Dario** e **Severino De Marco** fecero davanti alla Chiesa della Costa, a proposito di una loro richiesta di assegnazione di un suolo al cimitero, rimasta purtroppo lettera morta. “Non ci volete neppure da morti!” dissero ad un assessore dell'epoca che con me aspettava l'uscita della salma di una loro congiunta il cui funerale si stava svolgendo in quella chiesa. Premetto che uno dei nostri interlocutori, esattamente Aldo Severino era stato consigliere comunale nel 1956 nel nostro paese, per conto della Democrazia cristiana. Entrambi, comunque, avevano ricoperto importanti ruoli sociali. Il primo era stato un funzionario dell'Opera Sila ed il secondo direttore dell'Ufficio postale, incarico che aveva ereditato dal padre. Poi per una serie di vicissitudini decisero di trasferirsi a Cosenza, ma il loro “pallino” rimaneva quello che una volta finito il passaggio su questa terra, volevano venire a riposare in pace nel paese che li vide nascere, crescere ed affermarsi. Ma non avevano fatto i conti con l'ottusità dei politici locali, che del cimitero se ne sono tutti strafregati. Perché “interessarsi del cimitero porta sfiga”, secondo alcuni illuminati politici nostrani. Fatto sta che giacciono in municipio, in qualche vecchio scaffale fuori uso, centinaia di domande di cittadini residenti e soprattutto di nostri emigrati rimaste inevase, domande che chiedono l'assegnazione di un pezzo di terra (meno di 2 mq) per costruirsi l'agognato loculo cimiteriale. Non basta non aver fatto nulla, in tutti questi anni, per fermare il forzato esodo che dal 1945 ad oggi ha costretto 7500 sangiovesi ad emigrare all'estero e ultimamente in Italia. Costoro hanno diritto, se lo desiderano ancora, di poter tornare almeno da morti nella terra che le è stata matrigna. Allora un'amministrazione seria e propositiva dedichi un po' di attenzione alla soluzione di questo problema, prima che sia troppo tardi, nel senso che di terreno intorno al pio luogo ormai ce n'è rimasto ben poco. In alternativa si pensi a localizzare altrove una seconda area cimiteriale, onde dare risposte positive a quelle centinaia di domande ormai dimenticate. Chi è nato in questo paese, ha diritto di poter riposare in pace nel luogo dove in vita ha espresso il desiderio di poter essere sepolto.



Gli Addii

Aveva 98 anni e viveva a Stratalati

È morta Melita Guerrini

Donna colta e pittrice raffinata

A metà ottobre ha lasciato questo mondo, partendo dalla “sua” *Stratalati*, una donna speciale, la prof.ssa **Melita Guerrini**, vedova del compianto dott. Salvatore Belcastro, già direttore generale dell'Anas. Aveva 98 anni, ma una mente lucida come poche. In gioventù non c'era stata una sola estate che non fosse venuta in Sila, una regione che amava quanto l'amava suo marito, che scappava da Roma quando poteva. Donna colta e pittrice raffinata, aveva riportato sulla tela squarci dell'Altopiano che riusciva a vedere dalla sua postazione privilegiata che domina la pianura di Garga. Questo suo amore verso la nostra terra, che era diventata anche la sua, l'aveva voluto esternare al sindaco Succurro, una decina di anni fa, quando in una lunga e dettagliata lettera evidenziava le bellezze della Sila e i motivi della sua scelta di voler concludere la sua vita terrena proprio quassù, per essere vicino a suo marito. Le esequie hanno avuto luogo nell'Abbazia Florense addobbata a festa, come si addice ad una “sposa” che si appresta a raggiungere la sua dolce metà. Ai figli Claudio e Mirella e ai nipoti Fabio, Alessandro, Salvatore e Massimiliano, le nostre sentite condoglianze.

Rinvenuti nei pressi della Chiesa Madre

Il mistero degli scheletri

La scoperta ha acceso la fantasia della popolazione

di Giovanni Greco

Martedì 2 ottobre scorso, nel corso dei lavori di scavo in esecuzione di un progetto di consolidamento e ristrutturazione della Chiesa Matrice, mirante in particolare ad eliminare le infiltrazioni d'acqua e le cause dell'umidità presenti su quasi tutto il lato nord-settentrionale, sono stati rinvenuti due scheletri umani sovrapposti e ben conservati. Il primo in posizione supina, il secondo pancia in giù con una tibia e il perone rotti, entrambi privi del cranio. Sul braccio del secondo è stato trovato un bracciale di metallo in maglia semplice e tra le costole un pallino di piombo, prova forse di una morte violenta per arma da fuoco. Il ritrovamento di chiodi e di tracce di legname ha portato a dedurre che i due corpi fossero stati seppelliti in cassa lignea. E' stato, inoltre, trovato un gancetto completo nelle due parti per l'abbottonatura dei vestiti.

La scoperta è stata fatta dall'ingegnere **Teresa Lopez**, direttore operativo dei lavori, e dall'archeologo **Amedeo Brusco**, chiamato dalla Giunta comunale a fornire la sua consulenza. Immediatamente avvertita, la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria, ha inviato sul posto il responsabile di zona di Crotona **Domenico Marino**. Dopo un primo esame e il prelievo di frammenti ossei per gli esami del DNA e del C14, gli scheletri sono stati estratti e portati presso la sede della Soprintendenza pitagorica.

La notizia del rinvenimento ha scatenato la fantasia della popolazione, che, oltre a recarsi in Piazza Abate Gioacchino per dare una sbirciata agli scheletri, peraltro ben difesi e protetti, ha cominciato a fantasticare di briganti, malfattori e di esecuzioni capitali avvenute in Piazza Fontanelle, divenuta nell'immaginario popolare la "piazza della morte" come altre, così denominate, esistenti in diverse città medievali d'Italia. Volata via web, la notizia ha indotto qualcuno all'esilarante e fantasiosa conclusione che uno dei corpi appartenesse addirittura al re dei Goti Alarico, che nel 410, dopo aver saccheggiato Roma, si spinse fino al Sud per recarsi in Africa. Ma morì nei pressi di Cosenza e secondo una fascinosa leggenda fu sepolto nel letto del fiume Busento in groppa al suo



Reperto n° 1 (foto Teresa Lopez)



Reperto n° 2 (foto Teresa Lopez)

cavallo, vestito delle armi e con un rilevante tesoro.

Ma a chi appartengono quegli scheletri senza testa? In attesa di una risposta chiarificatrice degli organismi scientifici, che si augura a breve, ci permettiamo qualche supposizione.

Nella conferenza-stampa indetta il giorno successivo al ritrovamento dalle autorità comunali, ecclesiastiche e tecniche è stata avanzata l'ipotesi che gli scheletri appartenessero a persone alte cm 175-180 circa, che il primo scheletro, avendo le ossa sane e non usurate, dovesse probabilmente essere di un giovane di robusta costituzione e che il tipo di pallino e il gancio di allacciatura evidenziassero una manifattura ottocentesca.

Il secolo XIX a San Giovanni in Fiore è stato caratterizzato da avvenimenti "rivoluzionari" e tragici: nel primo decennio l'occupazione francese; nel 1844 la triste avventura dei Fratelli Bandiera e compagni; nella primavera 1848 la manife-

stazione popolare in piazza per il riscatto delle terre, nella cui repressione cadde colpito sotto i colpi di fucile delle guardie urbane **Giuseppe Meluso**, guida dei Bandiera; nel periodo postunitario il coinvolgimento in qualche modo del paese nel brigantaggio.

Ritenendo, pertanto, poco credibile l'ipotesi che i due corpi siano stati seppelliti nello stretto vicolo tra la chiesa madre e il palazzo Nicoletti nel corso degli avvenimenti di metà secolo, è più logico supporre che il seppellimento sia venuto negli anni dell'occupazione francese, quando il paese, sulla scia dei moti di ribellione antifrancese avvenuti a Soveria, Pedace, Aprigliano, Longobucco, Savelli, Casino, Cerenza, Caccuri, Cotronei e Spinello, nell'agosto 1806 insorse.

La repressione fu dura e spietata. **Paul-Louis Courier**, capo squadrone del corpo di spedizione francese, in una lettera ad un commilitone a Napoli, ha scritto che il 21 agosto a San Giovanni in Fiore erano stati impiccati «un frate cappuccino e una ventina di poveri diavoli». Inoltre, essendo il paese diventato il punto di riferimento e di appoggio per le numerose bande brigantesche, che nella Sila trovavano i loro nascondigli, fu destinato a sede di repressione contro il brigantaggio con distacco militare a spese della popolazione e questo determinò sommosse popolari, imboscate e collusioni con i briganti, alle quali i francesi risposero con rappresaglie, incendi, violenze e condanne a morte. E', pertanto, più verosimile l'ipotesi che i resti mortali trovati appartengano o a briganti uccisi e decapitati, la cui testa è stata poi affissa in pubblico, per incutere timori e paure, oppure a soldati francesi, ai quali i briganti hanno fatto fare la stessa fine e che, essendo come si diceva allora "miscredenti", siano stati seppelliti in terra non consacrata nel terreno all'esterno della chiesa, che ad inizio secolo era privo di abitazioni.

Una studiosa messicana attribuisce uno degli scheletri al re dei Visigoti

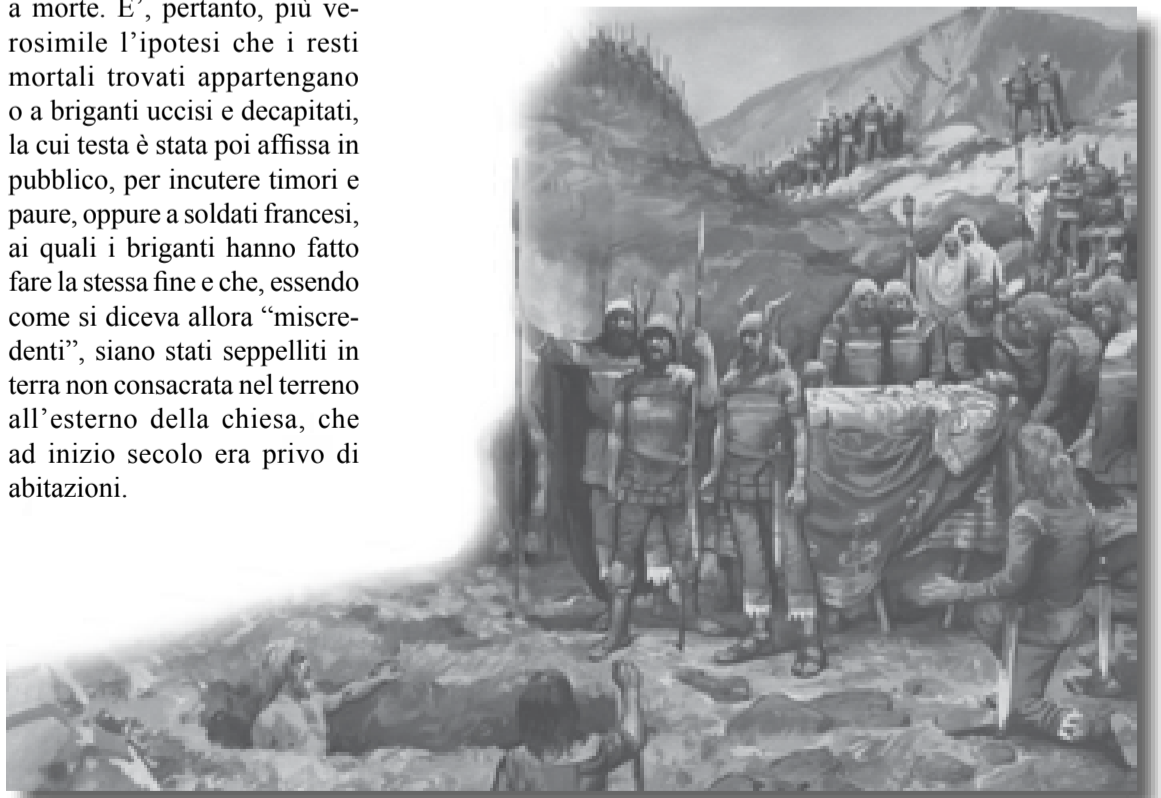
Troppa faciloneria

Alarico fu sepolto, invece, sotto l'alveo del Busento

di SaBa

Ci spiace dover entrare in conflitto con personaggi di elevatura internazionale. Ma la storia non può essere travisata solo perché ad affermare certe "diavolerie" sia una docente universitaria, nella fattispecie **Christine McKee**, dell'University International of South Mexico, la quale ha l'audacia di affermare che uno dei due scheletri rinvenuti nelle adiacenze della Chiesa di Santa Maria delle Grazie potrebbe appartenere addirittura ad Alarico, re dei Visigoti, poiché "quel luogo è chiaramente indicato nell'Apocalisse di Sofonia". Alarico, come sanno perfino i ragazzi delle elementari, morì a Cosenza nel 410 d.C., quando il nostro territorio era ancora una "selva oscura" impenetrabile perfino per un esercito barbaro. La storia parla di Alarico, primo re barbaro che aveva osato assalire e saccheggiare Roma. Carico del bottino, egli aveva proseguito poi con le sue orde verso la Calabria con l'intenzione di passare in Africa; ma giunto a Cosenza era morto d'improvviso, colpito dalla malaria. Il dolore dei suoi uomini fu grande. Per dare degna sepoltura al loro re, essi decisero di deviare le acque del Busento e di scavare la tomba nel greto del fiume. Così, rivestita di armi preziose, la salma di

Alarico venne deposta là sotto e circondata da tutti i tesori sottratti a Roma. La lugubre cerimonia venne effettuata di notte al lume delle torce, in modo che nessun estraneo potesse in seguito scoprire il luogo della tomba. Poi colmata la fossa, i Visigoti convogliarono il Busento nel suo antico letto. "Cantò allora un coro d'uomini:/ Dormi o Re, nella tua gloria!/ Man romana mai non violi/ la tua tomba e la memoria", come cantò il poeta tedesco **August von Platen** (1796-1835), tradotto da **Giosuè Carducci**. Noi siamo, invece, convinti, che gli scheletri rinvenuti all'esterno della Chiesa Madre, non appartengono certamente ai dignitari ecclesiastici, che trovavano, invece, solitamente sepoltura nelle navate laterali del tempio, ma semmai a quei "briganti" che nel 1800 venivano giustiziati in piazza e poi trascinati per una decina di metri nella fossa comune dove, infatti, sono stati rinvenuti più di uno scheletro. A conforto della nostra tesi il fatto che entrambi gli scheletri (e non si è andati in profondità) erano privi di testa, come erano solito giustiziare i fuorilegge. Perciò evitiamo altre "bufale", perché una basta e soverchia (quella di Obama che avrebbe citato **Gioacchino** nel corso della sua campagna elettorale); due sarebbe troppo!



Antica stampa raffigurante la sepoltura del re dei Visigoti

Posto sulla dorsale di fronte a Silvana Mansio

Il castello fatato

Le prime tracce rinvenute nei pressi di Volpintesta

di Beppe Veltri



Resti di un caseggiato in località Volpintesta

Il ritrovamento di due scheletri riportati alla luce dopo gli scavi condotti presso le fondamenta della Chiesa Madre, hanno sollevato un polverone fin troppo enfatizzato dai media locali, ma hanno pure avuto il compito di riaccendere quello spirito di riscoperta che da tempo mancava nella nostra comunità. Il dibattito di chi sia stato a popolare la Sila prima degli arrivi dei fiorenti, prende sempre più piede incoraggiando studiosi, storici e ricercatori ad approfondire il tema e a cercare radici comuni che potrebbero dare corpo ad importanti fattori storici. Dal villaggio paleolitico ritrovato presso al lago Cecita, alle presenze greche nelle aree di Longobucco, ai romani che utilizzavano e probabilmente anche risiedevano in alcune aree della Sila, per finire ai longobardi. Sarebbe interessante ricomporre tutto il mosaico degli scenari storici appena detti. Oggi però vorrei soffermarmi sul caso più curioso, quello legato alla popolazione degli schiavoni. Chi sono costoro? Che ruolo hanno avuto nella storia e soprattutto cosa c'entrano con la Sila? La curiosità su questo popolo mi è stata inculcata da un prezioso libro curato nel 1996 dal Centro sistema bibliotecario del nostro paese che, grazie al lavoro certosino di **Alessandra D'Orso**, **Angiolina Vecchione** e **Teresa Marra**, ha reso noto un vecchio manoscritto di proprietà della famiglia Barberio, "San Giovanni in Fiore nel 1835". La ricerca condotta in collaborazione con la dottoressa **Mariolina Bitonti**, ha permesso di capire e conoscere molte cose del nostro paese e di tutto il territorio silano, ed in particolare ha messo in luce alcune particolarità quali la presenza di un castello nel bel mezzo della Sila. Il testo così cita: "Nel territorio vi è situato il castello di Sclavis,

nel luogo detto Castello di Volpe intesta, dove si vedono pochi avanzi di rovine; si crede essere stato costruito da ricchi abitanti della provincia nel decimo secolo, per propugnacolo, contro le incursioni de' Saraceni". Si parla, dunque, della presenza di rovine presso Macchia di Pietro ai piedi del monte Volpintesta. Gli schiavoni anche noti come sclavoni, erano un'antica popolazione proveniente dall'ex Jugoslavia al principio dell'età medievale. Questo popolo era formato da alcune stirpi di origine e provenienza più o meno diversa fra loro che verso la fine del periodo cosiddetto delle "invasioni barbariche", avevano compiuto devastazioni principalmente in alcune Province Romane, corrispondenti agli attuali territori baltici e slavi. Come siano arrivati anche in Sila è tutto da scoprire. Di certo c'è che qui vi costruirono un castello che attualmente resta l'unico esempio di architettura militare presente sull'altopiano. Il "Castello de Sclavis" è citato in alcuni scritti tra i quali quello del prof. **Andrea Pesavento** che sul periodico *La Provincia KR* nel 2004 parlando di storia crotonese, nel capitolo "Il periodo normanno/svevo" così scrive: "...l'altopiano silano di regio demanio è quasi completamente disabitato durante l'inverno; mentre d'estate si popola di greggi, che vi salgono dalla valle, percorrendo gli antichi itinerari, che uniscono la marina ai casali cosentini. L'unico segno di vita è la presenza di un "castellum de Sclavis", situato vicino al guado del Neto, come ci appare nei primi documenti fiorenti...", ed ancora "...continue liti per i pascoli hanno per protagonisti i monaci di Flore e quelli del Patir. Per porvi termine Federico II incaricò nel maggio 1223 l'arcivescovo di Cosen-

za Luca ed il vescovo di Rossano Terrisio. L'oggetto della contesa era il territorio silano "Trium Caputum", posto vicino al guado del Neto e sotto il "Castellum de Sclavis", sul quale il monastero di Rossano vantava il diritto di pascolo, che però era contrastato dai pastori fiorenti, i quali avevano bastonato violentemente i pastori del Patir ed avevano anche sottratto cinquanta pecore...". Anche lo studioso **Pino Rende**, esperto in storia crotonese, cita in alcuni suoi scritti il "Castello de Sclavis" "...un esempio è rappresentato dalla catena di controllo che caratterizzava il corso del fiume Neto. Superato il Castellum de Sclavis, posto lungo la "via grande" che saliva in Sila, in prossimità della confluenza tra i fiumi Ampolino e Neto, si incontravano: il castellum di Bellumvedere che dominava uno dei principali guadi di quest'ultimo, e quello di Crepacorino che costituiva l'ultimo sbarramento per quanti, provenienti da nord, si dirigevano verso Cotrone...". Da quest'ultima citazione pare che il castello avesse una funzione prettamente di controllo e che si trovasse lungo una strada ben precisa, "la via grande" che saliva in Sila, una strada che molto probabilmente collegava Crotona con Cosenza. Di questo edificio come già detto all'inizio, non permangono tracce né resti attuali, visto che nel manoscritto del 1835 si parla di ruderi a fior di terra dell'antico castello. Chissà se con quest'articolo si riuscirà ad innescare ulteriore curiosità tra coloro che si stanno adoperando per cercare di capire da chi fosse abitata la Sila prima dell'arrivo dei fiorenti. Di certo c'è che il "Castello de Sclavis" è una delle parti meno note e conosciute della storia silana, ma forse meriterebbe una maggiore attenzione.

La decisione è della Corte Suprema di Cassazione

Dichiarato inammissibile il ricorso contro il vescovo Leonardo Bonanno

Soddisfazione in Diocesi e nel paese d'origine del presule

di Umberto Tarsitano

La Corte Suprema di Cassazione, ha dichiarato inammissibile il ricorso prodotto dal pm presso il Tribunale di Cosenza, contro il vescovo mons. **Leonardo Bonanno**. Si conclude così una vicenda che ha visto indagato il presule di origine sangiovese "per aver rivelato notizie - che secondo la Procura di Cosenza - sarebbero dovute restare segrete". Bisogna innanzitutto chiarire che la vicenda riguardante mons. Bonanno non ha nulla a che vedere con l'alienazione di alcuni beni ecclesiastici da parte di un sacerdote della Diocesi di Cosenza-Bisignano. Per questo fatto l'Ufficio di Procura ha proceduto separatamente ed il processo è stato definito con il rito dell'applicazione della pena su richiesta delle parti. Per la posizione di mons. Bonanno, viceversa, per il quale in precedenza era stata avanzata da un altro legale richiesta di patteggiamento, sarà bene ricordare che lo stesso presule, a mezzo dei propri legali Prof. Avv. **Nunzio Raimondi** ed Avv. **Mario Rosa**, al fine di favorire il pieno diritto di difesa, aveva avanzato nei tempi di legge istanza di revoca del già proposto patteggiamento, perché lo stesso risultava richiesto ancor prima che l'interessato venisse a conoscenza dell'intero compendio degli atti di indagine. Dopo la lettura di tali atti da parte dei propri legali, mons. Bonanno, ha ritenuto che l'azione penale era stata esercitata dall'Ufficio di Procura nei propri confronti



Mons. Leonardo Bonanno

in maniera azzardata, che l'accusa fosse fattualmente e giuridicamente infondata, e soprattutto che l'attività investigativa compiuta, attraverso la quale l'Ufficio di Procura era pervenuto alle prefate determinazioni, presentasse sorprendenti aspetti di particolarità tali da meritare un doveroso ed ampio approfondimento in ogni appropriata sede, anche oltre lo stesso procedimento penale in questione. Ma il pm, dott. **Francesco Cozzolino**, inspiegabilmente, non ha inteso acconsentire a tale istanza di revoca; pertanto, per il presule, iniziava l'iter procedimentale con l'udienza camerale dinanzi al Gip di Cosenza. Il Giudice per le indagini preliminari, presidente di sezione, dott. **Enrico Di Dedda**, decideva però di rigettare la richiesta di patteggiamento, in quanto il pm aveva inspiegabilmente ommesso di produrre con la stessa tutti gli atti di indagine compiuti, disponendo la restituzione degli atti allo stesso pm, che a tal punto ricorreva per Cassazione avverso il provvedimento di rigetto della richiesta di patteggiamento ritenendolo viziato da abnormità. A questo punto il Prof. Avv. Nunzio Raimondi presentava una circostanziata memoria in Cassazione, adesiva alla requisitoria scritta dal Procuratore Generale presso la Suprema Corte, con la quale lo stesso requirente presso la Settima Sezione penale della Suprema Corte aveva richiesto la dichiarazione di inammissibilità del ricorso del P.M. dott. Cozzolino. Il 9 ottobre scorso la Corte Suprema di Cassazione si è pronunciata dichiarando inammissibile il ricorso prodotto dal pm presso il Tribunale di Cosenza, dott. Francesco Cozzolino. La notizia è stata accolta in Diocesi e anche nel suo paese d'origine (n.d.r. San Giovanni in Fiore) con grande partecipata soddisfazione da clero e fedeli e dai tanti che in Regione e fuori conoscono la rettitudine di mons. Bonanno, assicurando al presule grande stima verso la sua persona e fiducia nel suo operato.

Racconto storico di fine Ottocento

Michele Belcastro, brigante per caso

Intreccio storico con il brigante Pietro Monaco e la brigantessa Maria Oliverio detta "Ciccilla"

di Michele Belcastro



Primo a sinistra seduto è Giuseppe Meluso che discute con i fratelli Bandiera - Foto sopra Maria Oliverio detta "Ciccilla"

Un po' meno di due secoli fa, nasceva a San Giovanni in Fiore in via Vallone un mio antenato, portava il mio identico nome: Michele. La sua vita fu breve e infelice, morì a 24 anni nel fiore della sua gioventù. Era il settimo degli undici figli nati da **Simone Belcastro** e da **Teresa Meluso** sposati nel 1823 quando avevano rispettivamente 17 e 14 anni; dopo di lui, nacque il mio bisnonno Tommaso il quale a sua volta generò mio nonno Michele detto u "fatturiellu." La mia trisavola **Teresa Meluso**, come si evince dai documenti, era la sorella di **Giuseppe Meluso**, la guida calabrese dei fratelli Bandiera, il mio antenato Michele era suo nipote. Questa è la cronologia genealogica, ma veniamo all'intreccio storico e non romanzato di questo componente della famiglia Belcastro, nipote di Giuseppe Meluso, con le bande brigantesche che spadroneggiavano in Sila intorno al 1860.

Pietro Monaco (detto *Bruttacera*) era uno di questi. Nato nel 1836 in contrada Macchia di Spezzano Piccolo sposò **Maria Oliverio** (detta *Ciccilla*) nata a poca distanza a Casole Bruzio nel 1841. Monaco, dopo essere stato al servizio dell'esercito borbonico, ritornò nel suo paese natio. Al passaggio di Garibaldi si aggregò e combatté con le sue truppe, convinto che dopo l'unificazione della nazione le terre sarebbero state divise e date ai contadini; ma quando si rese conto che così non era, e che al contrario, se ne impossessavano sempre di più i ricchi latifondisti, si ribellò

e si diede alla macchia. Nel frattempo, la moglie Maria, scoperto che il marito se la intendeva con la sorella Teresa, decise di vendicarsi in modo atroce: dilaniò il corpo della sorella con 30 colpi di scure, si vestì da uomo e inforcata una giumenta risalì la montagna fino a trovare Pietro suo marito. Nacque la coppia brigantesca più famosa che spadroneggiò sull'Altopiano Silano negli anni 1862-1864. Fu in questi tre anni che vennero coinvolti alcuni giovani sangiovesi anch'essi delusi e amareggiati dopo l'unità d'Italia. La terra! Sempre la terra! Senza di essa non si poteva vivere. Garibaldi l'aveva promessa ma ahimè a possederla erano sempre i ricchi. Chi aveva sangue nelle vene e non voleva sottostare al giogo dei potenti si ribellava, si aggregava ai capibanda del momento e scorazzava le campagne taglieggiando i grandi possidenti.

Pietro Monaco e Maria Oliverio, a seconda del territorio dove colpire, reclutavano questi giovani che, secondo il mio modesto parere, non erano dei veri briganti sanguinari, ma erano semplicemente persone che risentivano il disagio sociale più di tante altre che invece preferivano vivere rassegnate la loro misera vita. La banda, avendo deciso di taglieggiare un ricco proprietario di Scandale: il barone Drammis, rinforzò la truppa con alcuni giovani di San Giovanni in Fiore e fra questi **Michele Belcastro**. L'undici Aprile del 1863, nella contrada "Gallopà" territorio di Scandale, residenza

estiva del barone, ci fu il conflitto a fuoco fra undici componenti della banda Monaco e i guardiani del Drammis. A rimanere per terra senza vita: il ventiquattrenne Michele con uno dei guardiani del barone **Rosario Ceraldi**. Per la cronaca: la vigilia di Natale dello stesso anno, Pietro Monaco venne ucciso a tradimento dai suoi stessi luogotenenti in una casella nei dintorni di Serra Pedace; la moglie Maria anch'essa ferita, dopo aver tagliato la testa al marito, la bruciò per non diventare cimelio in mano al nemico. Riuscì comunque a scappare e si rifugiò con altri componenti della banda in alcune grotte sul fiume Neto nel territorio di Caccuri.

Il 10 febbraio 1864 venne catturata e processata a Catanzaro. Fu condannata alla pena di morte, in seguito commutata al carcere a vita e venne rinchiusa nella famosa fortezza-lager di "Fenestrelle" nei pressi di Torino. Cinque giorni dopo questo evento, altri due della stessa banda: **Rosario Mangone** di Casino (oggi Castelsilano) e **Luigi Romano** (alias *Cacciafrittole*) di San Giovanni in Fiore, morirono asfissati dal fuoco acceso davanti la grotta dove si erano rifugiati; nemmeno a dirlo, ad appiccare il fuoco furono sempre i guardiani del barone Drammis. Di certo, questa storia non me la sono inventata, è maturata man mano col tempo ed ebbe inizio in una sera d'inverno di molti anni fa, quando discutendo accanto al fuoco, mio suocero **Pasquale Mosca**, ormai novantenne, così mi disse:

"Carissimo genero, tu ti chiami Michele come tuo nonno, il quale aveva uno zio, fratello di suo padre, anch'egli di nome Michele che morì in un conflitto a fuoco per mano dei gendarmi." Rimasi turbato, ma il tempo passò. In seguito, venni in possesso di un interessante testo storico con documenti dell'archivio privato della famiglia Barberio di San Giovanni in Fiore. Ebbene: in quel volume trovai conferma su quello che mi aveva detto mio suocero.

La prefettura di Cosenza, cita in una nota a pag. 303: "Che il Michele Belcastro scorazzò in campagna in banda armata, e vuoi morto nel 1863 in casa di un tale Drammis." Più chiaro di così? Ma ciò non bastò a rasserenare il mio animo: restava d'allacciare la connivenza con la banda di Pietro Monaco e non era cosa da poco.

Passarono ancora un po' di anni, ed ecco svelato l'arcano mistero. In un recente libro dal titolo "Ciccilla" di **Peppino Curcio**, che narra la storia della brigantessa Maria Oliverio e del brigante Pietro Monaco, viene alla luce che, il barone Drammis aveva alle sue dipendenze un nutrito nu-

mero di guardiani ben armati, i quali lo difendevano bene, ma furono fatali sia per il mio antenato Michele che per **Rosario Mangone** e **Luigi Romano**. Dulcis in fundo se mai ce ne fosse stato ancora bisogno, basta leggersi su Internet ciò che scrisse il giornale "L'Indipendente di Napoli" il 17 Giugno del 1863: "Assalto di 11 briganti capitanati da Pietro Monaco al barone **Salvatore Drammis**." Conclusione: chi poteva mai pensare, che il mio antenato e omonimo Michele, oltre a scorazzare in banda armata, era anche nipote di Giuseppe Meluso, la famosa guida storica dei fratelli Bandiera?

Solo l'aiuto del mio carissimo amico **Domenico Laratta** a cui va tutta la mia riconoscenza e il mio affetto, (impiegato all'ufficio dello stato civile del comunale di San Giovanni in Fiore, conoscitore di tutti gli eventi storici che vanno a ritroso nel tempo) poteva dstricarmi questa ingarbugliata matassa. Con la fiammella accesa da mio suocero, il fuoco man mano è divampato, col prezioso aiuto ricevuto, la vicenda storica che ormai era morta e sepolta, è venuta pienamente alla luce.

La nuova dimensione dell'elettronica low-cost
COSMOWEB
Kioschi Pcs HD Modem Webcam Altoparlanti Tastiere e Mouse

Il tuo computer ha bisogno di un buon lifting?
Da CosmoWeb formattazione e installazione sistema operativo a soli 9,8€

Via G. Giusti 7 - 87055 San Giovanni in Fiore - cosmoweb@live.it

Ricordi di miseria e di guerra

Sono nato figlio della lupa

di Emilio De Paola



Sfilata di giovani Balilla

Dopo alcuni sguardi sull'attualità, torniamo all'antico a gustare il profumo dei tempi passati. Intendo attraversare qualche tempo della mia vita non tanto per biografia che non servirebbe a nulla, ma trovare in essa ricordi ed avvenimenti per rendere visibile un'epoca della quale, per la mia età oltre che seniores, ho visto e sentito tanti sconvolgimenti, tante sconfitte, tante gioie e tante conquiste, sempre – ovviamente – riferendosi al nostro paese. Sono nato negli anni Trenta "figlio della lupa", così come mi voleva il fascismo; avevo le gibernine bianche e al petto il grosso medaglione con la "M" Mussolini. Poi ho fatto una bella carriera tra una divisa e l'altra: balilla, balillamoschettiere, avanguardista per prepararci alla guerra che io scansai per ragioni di età. E cominciai a vedere mio padre con la camicia nera, le folle inneggiare al duce ed un uso spropositato di bandiere tricolori e gagliardetti. Poi da adolescente a sentire in piazza una voce pervenire dal campanile: "La dichiarazione di guerra è stata consegnata ecc. ecc." E comincio il razionamento degli alimenti (pane 200 grammi a persona), l'oscuramento, quindi i primi fenomeni di fame vera tra la gente. Ed ancora il peggio, la partenza dei giovani per il fronte a conquistare il mondo. I giornali radio ascoltati attraverso vecchi apparecchi gracchianti, ci aprivano ad un mondo che non sapevamo nemmeno esistesse: Albania, Grecia, Africa, Russia. Ed imparammo a conoscere queste nazioni con i primi funerali patriottici nella Chiesa Madre di San Giovanni, dove arrivavano le salme dei caduti per difendere la nostra povertà e noi giovani in fila per due a portare le corone di fiori dei gerarchi. Ed ora mi chiedo da grande come sia stato possibile vivere vent'anni di morte civile con Mussolini. Ma a tutto sopravvivemmo come per miracolo e la vita fortunatamente ci offrì l'occasione di continuare a vivere. La sfogo allora per sfuggire

ad una esistenza magra erano le piccole vigne dei sangiovesi dove si andava per circa due mesi perché lì la terra offriva da campare con poco. E l'animo si riprendeva e si rendeva tangibile il senso della felicità per tanti ragazzi che sfuggivano alle pressioni dei tempi tristi. Della vigna del Pardice ricordo perfettamente un personaggio che rappresentava la mia paura e quella di mia sorella più piccola. Quando veniva a trovarci per portare le verdure noi ci nascondevamo. La indicavano con un nome indecifrabile "Vaianara", una donna-uomo per tutto quello che faceva di lavori pesanti. Portava sempre in testa la "scuoffia" sopra un costume sangiovese sporco e lacerato ed una voce cavernosa che incuteva terrore. Abitava in una piccola casetta rustica alla collina più alta e da lì sembrava dominasse la valle. Gradiva il nostro caffè e il nostro cacao anche se lei era abituata a bere soverchiamente del suo vino. E voglio aggiungere un altro personaggio,

Giovanni 'e Rachele, guardiano e ortolano che a noi raccontava le favole e noi a bocca aperta non perdevamo neppure una sillaba di quei suoi racconti. Ci raccontava del padre che per sfuggire al fronte durante la grande guerra si era sparato ad una mano per ottenere il congedo. E il terzo personaggio che mi viene a memoria è un altro guardiano, Luigi 'a Guardabosca che quando lo invitavamo a mangiare da noi nella coppa comune, allargava i denti della forchetta per portarsi alla bocca una pallotta di spaghetti doppia della nostra. Ma il tempo verde dell'uva e delle fòcere terminava presto e per ottobre si tornava a scuola. Di come abbiamo vissuto la guerra ho scritto più volte e non mi voglio ripetere annoiando i lettori e poi è un argomento poco allegro. Andiamo al dopoguerra al ritorno della vita quando si cominciava a sorridere. Finiva la borsa nera, i giovani ballavano nelle famiglie, fidanzamenti e matrimoni. Poi d'improvviso progresso, macchine, frigoriferi, lavatrici, pizzerie, cinema. Tutto un rumore di vita; stavamo rientrando in una "normalità" da vertigine. Tutto cambiato, aiuti americani da parenti a parenti, tolte le toppe di dosso, a tavola più lieti. Cominciammo a respirare sogni di libertà. Qualche film alla vecchia baracca senza la propaganda fascista dei notiziari Luce. Abbiamo, insomma, cominciato a credere che anche per noi ci poteva essere pure un futuro con la colonna sonora delle serenate ritornate a dire alle ragazze che il fidanzato è dietro la porta ed il mondo continua con l'amore e la giovinezza.

Gli editori calabresi in ebook

10% di sconto per i lettori del Corriere

Per ottenere lo sconto basta inserire in fase d'ordine la parola **CORSILA** alla voce coupon

biblon.it
il tuo ebook store

Tre furti messi a segno dai soliti ignoti

Ladri di polli

Presi di mira un bar, una macelleria e un chiosco di frutta e verdura

Negli ultimi giorni i "topi" di negozi hanno messo a segno tre furti, di cui due senza alcuna forzatura, aprendo le saracinesche con chiavi false, mentre per il terzo si sono introdotti di nascosto in un negozio adiacente in fase di ristrutturazione e da lì poi hanno raggiunto la cassa del centralissimo bar "Modernissimo" dove hanno portato via intorno a 200 euro. Ma andiamo con ordine. Il primo furto è avvenuto ai danni della macelleria di **Antonio Salvatore Silletta**, sita in via Roma. Qui, forse con un coltellino, assottigliato a chiave hanno aperto e si sono intrufolati all'interno dell'esercizio, da dove hanno portato via 3 coltellacci (da macelleria), una macchinetta per sottovuoti, un paio di capicollini e alcune pancette, compresi alcuni spiccioli in cassa che ammontano a circa 250 euro. La "scoperta" è avvenuta intorno alle 8 di domenica scorsa, quando il Silletta ha constatato il furto. È seguita regolare denuncia contro ignoti prodotta ai carabinieri della locale stazione. Mezzora dopo, invece, con la stessa tecnica i ladri, hanno fatto man bassa al chiosco ortofrutticolo di via Panoramica, di fronte allo svincolo sud della superstrada. Bottino: alcune cassette di frutta e 30 euro spiccioli. Insomma, tre furti, per i quali i carabinieri guidati dal luogotenente **Antonio Pantano** indagano in ogni direzione. Come ancora indagano con il massimo riserbo, per assicurare alla giustizia quei balordi che massacrano il modo animalesco il giovane gioielliere Crivaro. In definitiva un brutto periodo di recrudescenza, forse dovuto al momento difficile dal punto di vista economico, che non può in alcun modo essere giustificato.

MaMo

Altro successo della Judo Power Gym

Pignanelli, vince a Lamezia

Seguito da Giuseppe Lacava, Marco Arcuri e Giovanni Lacava



Dopo l'esperienza del campionato nazionale, in quel di Ostia, è arrivato nei giorni scorsi un altro successo per i ragazzi della **Judo Power Gym** di San Giovanni, allenati dall'infaticabile maestro **Luigi Trocino**. Il trionfo è avvenuto nell'ampio Palasport di Lamezia Terme, dove gli judoka fiorentini hanno ottenuto piazzamenti davvero importanti. Sul podio del vincitore è salito **Matteo Pignanelli**, classe 1998 (al primo anno dell'Istituto tecnico per geometri); **Giuseppe Lacava**, classe 1999, di un anno più piccolo, ha conquistato la palma di secondo; **Marco Arcuri**, anch'egli di 13 anni, s'è piazzato al terzo gradino, così anche **Giovanni Lacava** di Caccuri, classe 2000, ha conquistato il terzo posto. Interessanti, infine, gli judoka in erba, entrambi classe 2001: **Francesco Talerico** e **Giuseppe Veltri**, che si sono guadagnati un onorato quinto posto in classifica. Adesso i ragazzi, promessa dello **Judo Power Gym** della cittadina silana, sono attesi per il prossimo 25 novembre a Bellizzi, nel salernitano, dov'è in programma il "Torneo Italia" esordienti B. Ed è facile presagire che anche in Campania non deluderanno le aspettative.

MaMo



UNIONE EUROPEA
FONDO SOCIALE Europeo
Con L'Europa
Investiamo nel vostro
Futuro!



Regione Calabria
Programma Operativo Regionale
FSE 2007-2013



Competenze per lo Sviluppo (FSE)



**Repubblica
Italiana
MIUR**

**ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE
“LEONARDO DA VINCI”**

I.T.I.S.(CSTF039015) – I.P.S.I.A.(CSRI039018) – I.P.A.A.-I.P.S.S.A.R.(CSRA03901L)

87055 SAN GIOVANNI IN FIORE (CS) Codice Meccanografico:CSIS03900L – <http://www.iisdavincisgf.com>
Tel: Istituto 0984/992029 – Tel. Segreteria 0984/975088 – Fax 0984/970110 – email:csis039001@istruzione.it

“ENGLISH IN MIND”

CERTIFICAZIONE ESTERNA LIVELLO A2 e B1

*“Interventi formativi per lo sviluppo delle competenze
chiave – comunicazione nelle lingue straniere”*



IL DIRIGENTE SCOLASTICO

VISTA la circolare AOODGAI/6693 del 18/04/2012 del MIUR

VISTA la circolare AOODGAI/10307 del 26/06/2012 del MIUR

VISTO il Programma Operativo Nazionale CODICE PROGETTO C-1- FSE04_POR_CALABRIA-

2012-58 Prot.n. AOODGAI/6693-2012 autorizzato con circolare MIUR Prot. OODGAI/10307 del

26/06/2012,, nell'ambito del PON FSE “Competenze per lo sviluppo”, azione C-1 “Interventi formativi per lo sviluppo delle competenze chiave – comunicazione nelle lingue straniere”

CONSIDERATO che il MIUR ha autorizzato il progetto su indicato

RENDE NOTO

che dal 19/09/2012, fino al 10/10/2012, 30 alunni accompagnati da 4 tutor dell' I.P.S.I.A– I.P.A.A.-I.P.S.S.A.R. hanno frequentato i corsi di lingua inglese presso l'ATC LANGUAGE & TRAVEL IRELAND 34 South William Street Dublin 2.

**Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Angela Maria Gentile**